

saracenoArtgallery

SPAZIO DI CONFINE



Invito all'inaugurazione

Mercoledì 23 ottobre dalle 18.00 alle 21.00
Via di Monserrato 40 | Roma

A cura di Marilena Saraceno con testo critico di Beatrice Conte

L'artista sarà presente all'inaugurazione

SaracenoArtGallery è lieta di inaugurare la nuova stagione espositiva con la mostra **'Spazio di confine'**, la seconda personale di **Paolo Ceribelli** in galleria.

La mostra ruota attorno a due cicli di opere: le mappe che da sempre caratterizzano la produzione dell'artista e un nuovo ciclo 'L'ultimo uomo' che rappresenta al contempo un superamento e una sintesi del suo lavoro: un superamento dalle cifre stilistiche finora adottate attraverso il ricorso alla pittura e una sintesi portata all'estremo attraverso la scelta di un unico elemento materico 'il soldato', da sempre suo segno inconfondibile, la cui singolarità viene esaltata dai materiali scelti per rappresentarlo (oro 24 carati e argento).

Le mappe proposte dall'artista (un omaggio ad Alighiero Boetti) raccontano di mondi dai confini mobili; le opere appartenenti al ciclo 'L'ultimo uomo' raccontano, viceversa, di spazi sconfinati dove campeggiano luccicanti soldati solitari la cui solitudine non ha valenze apocalittiche ma è metrica per testimoniare la grandezza dell'uomo, è strumento per spogliare le cose da ogni ridondante sovrastruttura, è recupero di un primitivismo che ci pone soli di fronte all'immensità dello spazio teatro universale delle vicende umane.

Opere scultura di piccole dimensioni dal titolo '0,003 mc di cosmo circa' (suggerione colta da Pino Pascali) arricchiscono il percorso espositivo e provocatoriamente sfidano con la loro denominazione il visitatore che si trova catapultato in una dimensione spazio temporale universale in uno 'spazio di confine' dove i confini dovrebbero essere vissuti non come 'limiti' ma come 'punti di contatto' e 'luoghi di scambio' e dove l'immensità dello spazio popolata da un singolo soldato non spaventa ma commuove e commovendo riscalda.

Biografia Paolo Ceribelli

Paolo Ceribelli nasce nel 1978, vive e lavora a Milano.

Approccia il mondo dell'arte da autodidatta.

Dopo aver sperimentato diverse tecniche, tra cui la scultura e la pittura, svolta il suo percorso artistico nel 2006 dove 'ritrova' i soldatini di plastica.

'Avendoci giocato da bambino sono rimasto subito colpito dalla forte contraddizione all'interno di questa piccola figura, questo mi ha spinto a riusarla per le mie opere d'arte'.

E così partendo dalla domanda sul perché i bambini giochino con un oggetto che rappresenta la guerra, l'Artista inizia a realizzare i suoi lavori con queste piccole figure cercando di demolire i confini che esistono tra la forma e il suo contenuto concettuale, con l'intento di nobilitare il soldatino attraverso il suo riutilizzo e facendolo assurgere a una forma archetipa, a un simbolo ancestrale a cui gli occhi dello spettatore (attratti dalla sua tridimensionalità) attribuiscono la valenza che l'immagine, e la sua ripetitività, evocano sulla sua coscienza.

Il 2024 segna il ritorno alla pittura con un nuovo ciclo di opere che vede comunque l'utilizzo di un singolo soldato come unico elemento materico che dà continuità alla sua cifra stilistica connotandola di significati e linguaggi nuovi. Le Opere di Paolo Ceribelli sono presenti in collezioni private in Italia e all'estero.

23 ottobre – 7 dicembre 2024

dal martedì al sabato 11.00 – 13.30 | 15.30 – 19.30

Testo critico a cura di Beatrice Conte

COSMOGONIA DELL'IMMAGINE

Quale che sia la ricerca artistica di cui si voglia raccontare il percorso, sapremo ogni volta come l'Autore sempre energicamente anteporrà al suo fare creativo l'elaborazione visiva di una sua personale disamina esistenziale. Egli osserverà il mondo, vi attribuirà un colore e una forma, e sintetizzerà una moltitudine di idee, che galleggianti poseranno le sue cose visibili e invisibili su quel supporto che sceglierà come suo. Che sia una tela, una carta o una tavola, il *sentire* dell'artista sarà tutto ciò che conti, sicché quanto diverrà osservabile della Sua immaginazione condurrà sempre lo spettatore a considerarne l'Opera una sintesi. Il rapporto tra ciò che vede, e ciò che sente, sarà la pagina bianca su cui campire il colore, una storia che prenderà volume e - qualche volta - ci parlerà tanto limpidamente da renderci persino **vulnerabili**. Con questa premessa, si potrà comprendere a pieno l'intima natura del lavoro di Paolo Ceribelli, una trama che è come il ricamo di tanti mondi, tutti appartenuti all'artista.

La sua opera mi ha trattenuta a lungo sulla sua superficie. E da un primo disorientamento ho potuto inabissare lo sguardo e tracciare una retta in cui sostenere le idee, le sue idee, colme di ardimento. Tanto atemporali quanto aderenti al presente. Nelle tele di Ceribelli puoi smarrirti e poi ritrovarti, scoprire che tanto limpidamente appaiono quanto torbidamente ci parlano sotto la superficie. E si lasciano raccontare attraverso due letture Prime. Una partiturale, copiosa e che si possa guardare da vicino, ove ogni figura si adatta al piccolo spazio che le è stato riservato come un punto di pittura, sollecito e brillante. Ed una epurata dalle sue minime parti, non più immobile ma solerte, ove il modulo circolare, e poiché il cerchio è elemento principe della produzione dell'artista, apre lo spazio ad immagini mutevoli in cui tutto è *principio* e *fine*. Protagonista dei suoi materici paesaggi, un piccolo soldato di plastica, che sono molti e ognuno è costretto nella forma dell'altro, traccia i *confini* dell'opera ponendo al centro di essa un'importante domanda. Qual è il limite tra realtà e immaginazione? Per l'uomo moderno, questo emblema belligerante spogliato della sua verità - che per l'artista ha rappresentato una comparsa costante e talvolta divisoria della sua produzione - è eletto a Eroe sì da mitizzarne l'immagine e ammetterlo come elemento di "fantasia" nella produzione ludica dell'intrattenimento giovanile. Perché? Nelle opere componenti le *Mappe*, così disposto in fila con gli altri uno ad uno, ogni colore e forma da lui assunta tratteggia un sentiero a

metà tra la materia e l'illusione. Bizzarro ed austero, partecipa alle vicende del mondo e pesa la propria presenza in relazione con il suo vicino, una metafora dell'uomo contemporaneo che conserva elementi di conflittualità e stoicismo, reticenza e amore, superbia e temperamento.

Il ciclo delle *Mappe* si confà ad un'opera citazionista e audace che non costringe in confini preconcepi, ma si apre ad infinite possibilità. Da quando Alighiero Boetti concepì la sua prima serie di Mappe, il mondo si è trasformato, rendendo la sua una struggente documentazione in cui paesi e territori di confine sono relitti di un mondo che oggi non esiste più. Per Ceribelli invece, questo mondo così come lo rappresenta non è mai veramente esistito. «Mappe dai confini mobili» - così le definisce la stessa curatrice -, scanditi dal progredire delle guerre, plastificati attorno al copioso abitare dei loro gretti protagonisti, operosi e discernibili. Racchiudono un circuito emotivo (ma non solo) che adorno di bianco, e nero, e verde, e rosso, cristallizza un'identità contemporanea quantomai tangibile. Poi disallestite e sintetizzate in un ampio spazio monòcromo in cui *The last man* un pò turba e un pò commuove, fendono il solco da cui il secondo dei cicli presenti in mostra.

Quale che sia il significato di confine, "l'ultimo uomo" è il nuovo centro di questo spazio in cui Ceribelli esplora la solitudine dell'uno. Ora privo di gravità terrena, ora ottenuto dalla fusione di oro puro, il soldato emerge dal nero-blu profondo esasperando una precarietà esistenziale che ne enuclea l'aspra veste politica. L'artista con lui si immerge in un cielo minerale e diamantino, dove l'uomo viene meno. Ora in balia delle vicissitudini, si perde in un'invisibile marea in cui è fragile, disorientato e con l'unica ricchezza della materia che lo compone - l'oro. Il soldato ora è solo, e offre una visione dolce-amara su ciò che è visibile e ciò che non lo è. Questo il Paradosso, di un uomo che guardandosi tra gli altri sa darsi un posto e che da solo non sa quale spazio occupare. Questo, il potere della pittura e dell'Arte, che ritratto di ogni nostro tempo rivela una Natura mai dismessa, e un umano pensare che sempre antropizza il suo mirabile essere.

E così i lavori di antica e nuova produzione di Paolo Ceribelli ottundono un mondo dalla temporalità ciclica in cui ogni attimo contiene in sé il Tutto e l'Uno. *Quale che sia il confine*, una mostra è una mostra così come un'opera è un'opera. Ma è la compagine delle due, così gravi di esperienze, che sempre ci scompone e ricompone. Luoghi ibridi, spazi residuali, spazi fisici, su questi si posa lo sguardo, e il sentimento è sempre audace di appropriazione o smarrimento, spoglio di alcuna estetica o discernimento, una presenza tacita in aree dismesse della mente ora sollecita.

Beatrice Conte (1994, Roma), laureata in Conservazione e restauro dei beni culturali, è junior exhibition manager e autrice. Svolge l'attività critica legata al mondo e ai linguaggi dell'arte contemporanea collaborando con gallerie e testate in Italia e all'estero.